

**Caso Bologna
E ora Gelli
minaccia
querele**

■ BOLOGNA «È una volgare manovra». Di più non vuoi dire? Vito Zinçani uno dei magistrati bolognesi che indagano sulla strage del 2 agosto e rinviarono a giudizio tra gli altri Lucio Gelli.

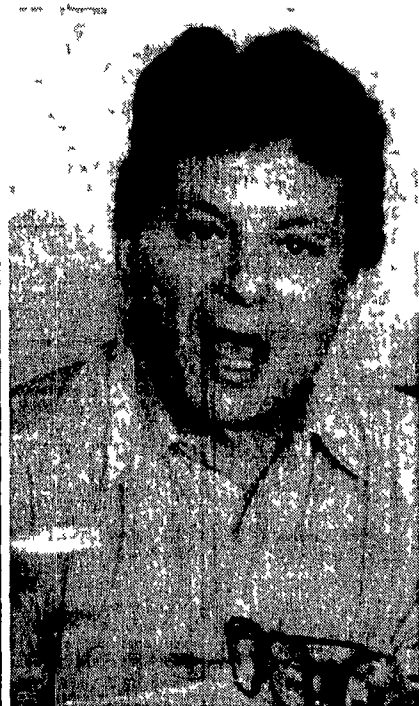
Niente dichiarazioni ufficiali sul «caso Montorzi». «Sarebbero inutili e potrebbero suonare come autodifesa», dice Zinçani. «È un'ordinanza di rinvio a giudizio che parla. Non sono certo io a dover intervenire in questa vicenda. Questo è un compito che spettarebbe ai capi degli uffici giudiziari e all'Associazione nazionale magistrati: il sindacato dei giudici». Ma gli uni e gli altri sono in ferie.

Unica eccezione nei giorni scorsi è stata la ferma presa di posizione del procuratore generale Mario Forte che commentando la ignobile campagna di stampa nata intorno alla «conversione» dell'avvocato di parte civile ha detto di voler respingere ogni tentativo di trasferire ad altra sede il processo di appello del 2 agosto. Intanto parla Gelli per minacciare querele contro tutti coloro che non condividono la sua verità sull'improvviso ravvedimento dell'avvocato Montorzi. L'avvocato Giorgetti suo difensore parla di «illazioni» che avvelenano gli anni ipotizzando nei confronti del commendatore Gelli ogni sorta di reati da questi commessi in danno di Montorzi alimentando così un'ignobile campagna di stampa.

Secco il commento di Sergio Sabatini della segreteria del Pci bolognese: «L'«Venerabile» farebbe meglio a tacere quanto meno per decenza».

**L'ex dirigente di «Lotta continua»
commenta in una conferenza stampa
le conclusioni dell'istruttoria
per l'uccisione di Calabresi**

Sofri: «I giudici sono prevenuti»



Adriano Sofri nel corso della conferenza stampa di ieri

«Voglio lasciare a futura memoria che i giudici con accordo totale hanno seguito un fortissimo pregiudizio fino al punto di trascurare di prender nota delle stesse cose che erano negli atti istruttori». È stato il «commiato» di Sofri dall'istruttoria che si è chiusa con il suo rinvio a giudizio per l'omicidio Calabresi. Non sono mancate le controaccuse a Marino: «Rubava i soldi del Pci» (ma il Pci smentisce).

MARINA MORPURGO

■ MILANO Pallido sicuro di sé torrenziale come al solito nell'esposizione delle sue ragioni, durata circa due ore e mezza, Adriano Sofri, «mente politica» della disciplina Lotta continua e accusato di essere il mandante dell'omicidio Calabresi ha voluto accomiatarsi pubblicamente e definitivamente dall'istruttoria che si è conclusa sabato scorso con il rinvio a giudizio — firmato dal giudice Antonio Lombardi — di Sofri, Pietrostefani, Bompressi e Marino e di altri quattro ex militanti (13 saranno processati per le rapine di «autofinanziamento», mentre Laura Vighardi Paravia dovrà rispondere di falsa testimonianza).

Ci si aspettava un «addio» polemico e le aspettative non sono andate deluse. «Non avevo dubbi che sarei stato rinviato a giudizio», ha detto Sofri che è comparso senza il suo avvocato Marcello Gentili — ma il modo in cui ciò è avvenuto mi sgomenta. Vi invito a leggere le quattrocento e più pagine dell'ordinanza del giudice Lombardi. Per Sofri le affermazioni del giudice istruttore sono tali da offendere l'intelligenza delle cose e delle persone. L'ordinanza è sorprendentemente ripetitiva dice decine di volte le stesse cose «segue pedissequamente l'ordinanza dell'agosto scorso e la requisitoria del pubblico ministero Pomarici in pratica questa ordinanza l'ha scritta Marino nel luglio del 1989».

«Non era in discussione l'attendibilità di Leonardo Marino», ha continuato Sofri — ma quella dei giudici inquirenti. Come è possibile che non si siano accorti di mente che abbiano lasciato agli atti un'unica versione che contrastava con le testimonianze fin ad allora raccolte e che si siano mossi solo quando noi abbiamo fatto rievare contraddizioni plateali e sorprendenti. Le contraddizioni sono quelle che riguardano in particolare la dinamica dell'omicidio visto che il racconto di Marino su diversi punti non collima con le deposizioni rese dai testi-

monimi all'epoca dell'omicidio per Bompressi, Pietrostefani e Sofri (e per molti altri) — tratterebbe della confusione dei giudici come uomo di grande valore morale mosso dalla coscienza e non da meschini rancori o interessi. «Tutte le volte che mi pariano del profilo etico di Marino — dice Sofri — io mi vedevo davanti un ergastolo. Marino ha fatto una cosa molto umana non è il unico ad essere attratto dal male fatto agli altri dal contagio reo in altri nella propria caduta». Ma per Sofri c'è di più. Marino non è quel santo che si descrive ma un ladro. «I dirigenti responsabili del Pci», dice Sofri — sono convinti che a Morges dove Marino era segretario della sezione locale sia stato allontanato perché rubava i soldi del partito e andava anche a rubare nelle case dei compagni. Era stato anche mandato via da una ditta perché rubava pneumatici. Sono o non sono cose rilevanti? Ma i diretti interessati smentiscono le insinuazioni sulla dionestà di Leonardo Marino. «Non è vero lo facevo il contabile tenevo i soldi delle feste dell'Unità», racconta Sergio Brioschi iscritto da moltissimi anni alla sezione di Morges (Aosta) — e se fosse mancata una lira me ne sarei accorto. Rubare nelle nostre case? Se lo avesse fatto lo avremmo buttato nel fiume. No Marino ha fatto il segreto non nel 75-76 senza nessun problema del genere e poi è stato sostituito per un normale avvicendamento».

Delle due ore e mezza di conferenza stampa un buon quarto è stato dedicato alla figura del grande accusatore Marino. Il «pentito» descritto dai giudici come uomo di grande valore morale mosso dalla coscienza e non da meschini rancori o interessi. «Tutte le volte che mi pariano del profilo etico di Marino — dice Sofri — io mi vedevo davanti un ergastolo. Marino ha fatto una cosa molto umana non è il unico ad essere attratto dal male fatto agli altri dal contagio reo in altri nella propria caduta». Ma per Sofri c'è di più. Marino non è quel santo che si descrive ma un ladro. «I dirigenti responsabili del Pci», dice Sofri — sono convinti che a Morges dove Marino era segretario della sezione locale sia stato allontanato perché rubava i soldi del partito e andava anche a rubare nelle case dei compagni. Era stato anche mandato via da una ditta perché rubava pneumatici. Sono o non sono cose rilevanti? Ma i diretti interessati smentiscono le insinuazioni sulla dionestà di Leonardo Marino. «Non è vero lo facevo il contabile tenevo i soldi delle feste dell'Unità», racconta Sergio Brioschi iscritto da moltissimi anni alla sezione di Morges (Aosta) — e se fosse mancata una lira me ne sarei accorto. Rubare nelle nostre case? Se lo avesse fatto lo avremmo buttato nel fiume. No Marino ha fatto il segreto non nel 75-76 senza nessun problema del genere e poi è stato sostituito per un normale avvicendamento».

**Carceri
I diritti
dei detenuti
stranieri**

■ ROMA Di i ragazzi dell'espulsione automatica dal territorio italiano per misure amministrative di pubblica sicurezza abolizione della circolare ministeriale che vieta le telefonate nelle lingue straniere diritto di soggiorno per consentire ai detenuti non italiani di beneficiare delle misure alternative alla custodia. Questi i punti qualificanti della Carta dei diritti presentata ieri mattina nel carcere minore di Casal del Marmo da Willy Piroc del Comitato dei detenuti stranieri. Il documento è stato illustrato al termine di una conferenza stampa organizzata da Italia Razzismo in collaborazione con il Cisd (Centro di informazione per i detenuti stranieri in Italia) per la presentazione del dossier «Un carcere per carcere la condizione dei detenuti stranieri negli istituti penitenziari italiani».

**Senegalese, ex ambulante, assunto da Paszkowski
E Abdoulaye da oggi lavora
nell'antico caffè di Firenze**

Un senegalese di 29 anni, Abdoulaye Mbodji è stato assunto da Paszkowski uno dei caffè storici di Firenze. Un inserimento nel mondo del lavoro voluto dall'assessore al traffico del Comune il comunista Graziano Cioni grazie anche alla disponibilità dei gestori del locale. Il comune di Firenze discuterà se concedere agli ambulanti di colore piazza Pitti e piazzale Michelangelo di qualità per non creare ghetti e pericolose separazioni.

Abdoulaye Mbodji ha tutte le carte in regola per essere assunto. È un immigrato «regolare» ha il permesso di soggiorno e il libretto di lavoro. Vive in Italia dal 1985 ed abita insieme ad altri tre ragazzi senegalesi alla periferia di Firenze. Oltre alla sua lingua madre parla il francese. L'italiano ed un po' di inglese in Senegal faceva il sarto e prima di accettare il posto di cameriere vendeva cinture in via Calzaioli. «Vogliamo solo lavorare», dice alla «presentazione» da Paszkowski per nulla mutato dal valore simbolico della sua assunzione per la comunità senegalese e per la città. «All'inizio», dice Linda Valenza la proprietaria del caffè Paszkowski — lavorerò al interno. Poi se si dimostra preparato servirà anche ai tavoli nella piazza». Il caffè sot-

to un tendone colorato si affacciava sulla monumentale piazza della Repubblica nel cuore antico della città.

È il primo passo verso la normalizzazione di una situazione scottante. Le vie e le piazze del centro della città sono invase da ambulanti nordafricani per lo più abusivi che vendono ogni genere di merce. Dall'altra parte i gestori dei negozi dell'«strangio» di oro nel cuore di Firenze si sono innervati nella strenua difesa della propria fetta di mercato. Il colpo di scena è accaduto alla fine di luglio quando Graziano Cioni ha annunciato ed attuato l'aumento di pattuglie di vigili di sera per rendere più vivibile il centro storico. Anche di notte il primo effetto del provvedimento è stato la scomparsa dei tappeti delle chincaglierie dei nordafricani. Ma non si è tramutato in una caccia agli abusivi. Ai primi di agosto Cioni ha scritto una lettera al sindaco Massimo Bogianckino di centro «O si offre agli immigrati una prospettiva vera di lavoro oppure sono pronto a scartarli io stesso in via Calzaioli». E gli effetti si sono visti subito. Sul tavolo di Cioni sono arrivate molte offerte di lavoro che spesso vengono rifiutate dagli italiani.

Tuttavia molti non sono d'accordo. Il presidente dell'Asnu la municipalizzata della nettezza urbana e il socialista Lorando Ferracci ha definito l'idea «un colpo di sole». E ci sono anche altri segnali preoccupanti. La Regione Toscana nei giorni scorsi ha approvato una delibera che stanza 575 milioni per garantirne l'assistenza agli immigrati extracomunitari regolari e tramite le associazioni di volontariato anche a quelli irregolari. Il finanziamento avrebbe dovuto coprire i sei mesi dal primo luglio al 31 dicembre ma il Corcoo il Comitato regionale di controllo ha bloccato la delibera.



Abdoulaye Mbodji al lavoro in un noto bar del centro storico di Firenze serve il caffè al vicesindaco e all'assessore al traffico

**Riconosciuto, forse, al Tg3
Fabio, scomparso in mare
La madre: «È in Tunisia»**

I genitori di Fabio Lo Grasso, un bambino di Marsala scomparso due anni fa nel Canale di Sicilia affermano di aver riconosciuto il loro figlio in un servizio messo in onda dal Tg3 tre mesi dopo la disgrazia. Il servizio parlava del ritrovamento di un bambino forse in Tunisia. I coniugi Lo Grasso hanno lanciato un appello al ministero degli Esteri e alla Rai per chiedere aiuto nelle ricerche.

«Era infagottato in una coperta. Lo speaker del telegiornale raccontava la sua storia», dice la madre visibilmente emozionata. «Era stato ritrovato in stato di choc e nessuno sapeva come si chiamasse tanto che lo avevano battezzato provvisoriamente col nome di Sabath visto che il salvataggio era avvenuto di sabato».

Da quel momento il nostro un cop pensiero è stato quello di ritrovarlo. Mio marito — ricorda sempre la signora Lo Grasso — ripensando al nome che era stato dato al bambino del servizio televisivo ha pensato che le riprese fossero state girate in Tunisia.

Abbiamo chiesto aiuto al ministero degli Esteri e all'ambasciata tunisina a Roma alla quale abbiamo inviato anche la foto del nostro Fabio. Purtroppo fino ad oggi nessuno ha saputo di noi nulla. Ciò che potrebbe veramente aiutarci in questa nostra disperata ricerca è il ritrovamento della cassetta del servizio della Rai. L'ancora un appello affinché i dirigenti della terza rete mettano a disposizione il servizio».

**Appello per la libertà dello psicoanalista
«Verdiglione? Un rivoluzionario
ingiustamente perseguitato»**

Bordate di indignazione. Ma anche speranza che la giustizia italiana comprenda l'«errore» commesso e torni sui suoi passi. È emerso ieri mattina dalla conferenza stampa svoltasi a Roma in favore dello psicoanalista Armando Verdiglione in carcere a Milano. In prima fila tra i relatori il filosofo francese Bernard Henry Levy, il regista spagnolo Fernando Arrabal lo scrittore Marek Halter e Marco Pannella.

MARCO BRANDO

■ ROMA I giudici che hanno condannato Armando Verdiglione? «Sono in perfetta buona fede. Una buona fede basata tuttavia su sottocultura e superstizione». Parole di Marco Pannella deciso ad ottenere la riabilitazione dello psicoanalista caduto in disgrazia. «Gli ex pazienti del profeta del «secondo Rinascimento» costituiti in parti civili nei processi? «Altro che incapaci. Sono stati dei diritti increduli. Si sono messi in tasca un sacco di soldi», sottolinea Umberto Soliva scrittore e regista. «La infelice sorte che dello stesso Verdiglione si è riservata a dispetto di un parere contrario di Alberto Moravia (un mese fa Moravia ha firmato assieme ad altri in-

tellettuale una lettera a sostegno di Verdiglione)».

Questo è altro sì è sentito ieri mattina all'Hotel Nazionale di Roma a due passi da Montecitorio. Vi si era dato appuntamento il professor Verdiglione, uno scienziato un residuo di pena di un anno e sei mesi e 25 giorni per circonvenzione di incapace infula e tenista estorsore. È dietro le sbarre dal 5 luglio scorso quando si costò lui. Ora secondo il medico di parte Roberto Cestari «soltanto di «gravi squilibri della pressione arteriosa dovuti principalmente al digiuno».

Sti attuando uno sciopero della fame mentre nulla si sa delle richieste di grazia e di arresti domiciliari.

«Sta male ma mantiene tutta la sua volontà di lottare», ha riferito ieri Marco Pannella. L'altro giorno in vista al detenuto un detenuto che nel corso del dibattito si è guadagnato valanghe di attestati di stima da parte di tre «pezzi» del comitato sorto in sua difesa il filosofo francese Bernard Henry Levy lo scrittore di origine ebraico polacca Marek Halter fondatore in Francia di «SOS razzismo». Fernando Arrabal drammaturgo e regista spagnolo. «Sono indignato. Voglio difendere un uomo libero ingiustamente accusato. Il suo caso è analogo a quello di Rudshie (lo scrittore inglese di origine indiana condannato a morte dai musulmani iraniani ndr)». Questa storia danneggia la stessa immagine dell'Italia perché sembra governata da un dittato di tipo mussoliniano», Halter. «Spero che un grande scrittore un grande psicoanalista venga liberato».

WALTER RIZZO

■ MARSALA Matteo Lo Grasso non vuole rassegnarsi. Dopo due anni non vuol perdere il tenue filo di speranza che ancora lo tiene legato al figlio Fabio il bambino che il ventiquattro del 1987 gli venne strappato di mano dalla forza delle onde durante il naufragio del piccolo peschereccio con il quale stavano conducendo una battuta di pesca al largo dell'isola di Favignana. La migliore dell'arcipelago delle Egadi.

■ CASERTA Erano le tre di ieri mattina quando la radiomobile dei carabinieri si è fermata davanti alla tabaccheria puntando i fari contro la serranda semiperta. A quel punto i due ladri vistosi scoperti hanno tentato la fuga. Luigi Zeno un pregiudicato di 28 anni di Ercolano è rimasto ucciso nello scontro a fuoco con i carabinieri. Il suo complice invece è riuscito a fuggire. Presumibilmente ad attenderlo c'era una terza persona a bordo di un'auto poco distante.

■ CASERTA Erano le tre di ieri mattina quando la radiomobile dei carabinieri si è fermata davanti alla tabaccheria puntando i fari contro la serranda semiperta. A quel punto i due ladri vistosi scoperti hanno tentato la fuga. Luigi Zeno un pregiudicato di 28 anni di Ercolano è rimasto ucciso nello scontro a fuoco con i carabinieri. Il suo complice invece è riuscito a fuggire. Presumibilmente ad attenderlo c'era una terza persona a bordo di un'auto poco distante.